Rigenerazione e sostenibilità. "Ingredienti" per una nuova visione urbana: un framework per la rigenerazione del Borghetto dei Lucani
Fabiola Fratini
draft

Il "colore verde" della resilienza

La *New Urban Agenda*, adottata all'unanimità nel corso della conferenza Habitat III di Quito, del 2016, ripropone l'urgenza di raggiungere gli obiettivi di sostenibilità già fissati nell'ambito della Conferenza di Parigi (COP 21) del 2015, di definire indirizzi e soluzioni per contenere gli impatti dei cambiamenti climatici nelle città e sulle popolazioni urbane.
Le città occupano solo il 2% della superficie del pianeta, ma concentrano il 50% di la popolazione mondiale (oltre i due terzi in Europa), consumano il 70% dell'energia mondiale e sono responsabili del 75% di emissioni di CO2. L'obiettivo "zero carbone" fissato per il 2050 impone un ripensamento dei modelli economici e urbani attuali, del ruolo e del valore svolto dall'ambiente e dalle componenti naturali nelle città.
In questo quadro la diffusione della natura, il ripensamento della mobilità, la produzione di energia rinnovabile e la diffusione della cultura della sostenibilità e della partecipazione, come testimoniano i PAESC adottati da numerose capitali europee[1], costituiscono i principali indirizzi per guidare le inversioni di tendenza. I Piani per l'Energia il Clima e la Sostenibilità (PAES), richiesti alle città che intendono far parte del movimento dei sindaci, illustrano un impegno diffuso in tutta Europa, con una presenza importante delle piccole realtà urbane.

Agli Energy Climate Plan si affiancano i Piani "Green" a sostegno della Biodiversità[2]. Come previsto dalle regole del *Covenant of Mayor*, le strategie si completano con l'implementazione di azioni, a scala metropolitana, urbana e locale. Nella logica di un approccio adattativo, in un contesto dinamico come quello dei cambiamenti climatici, le grandi strategie, e le azioni attuative, sono sottoposte a una revisione periodica.
Le emergenze ambientali e le risposte delineate dalle città come Barcellona, Parigi, Berlino, Copenhagen, per citarne solo alcune, configurano un nuovo quadro di riferimento multidisciplinare e multiscalare all'interno del quale si aprono scenari progettuali che dimostrano tutte le potenzialità sottese alle sfide in atto.

Dai PAESC alle *Nature Based Solution* si configurano forme interpretative e progettuali per contrastare i rischi dovuti ai cambiamenti climatici, per accrescere la resilienza urbana, con un'attenzione particolare centrata sul benessere dei cittadini. In questo quadro la diffusione della natura, dalla regione verso la città, costituisce un indirizzo determinante: le infrastrutture verdi e blù, *green infrastructure*[3], possono mitigare gli effetti indotti dai cambiamenti climatici e nello stesso tempo costituire l'opportunità per un ripensamento dei rapporti tra spazi aperti e costruito in una logica progettuale e funzionale.

Le *green infrastructure* disegnano la discontinuità e l'interconnessione, quella presenza necessaria di "interruzione" del costruito che consente al suolo di "respirare"; di ritrovare i cicli naturali, come quello dell'acqua; di accogliere la biodiversità; di agevolare la circolazione dell'aria, mitigando inquinamento e calore. Come a Friburgo dove in ogni masterplan le "trame dei vuoti" sono stabilite a partire dal rilevamento dei flussi di aria provenienti dalla Foresta Nera che consentono di abbassare la concentrazioni componenti inquinanti all'interno dei tessuti urbani (Beatley, 2012).
La città costruita e le trame necessarie ad ossigenarla disegnano un modello virtuoso e sostenibile: l'arcipelago (Fratini, 2000), (Gabellini, 2018). Le isole urbane corrispondono ai "pieni" mentre i "vuoti" connettono e veicolano la natura in città.
Interpretati come *pattern verdi* le *green infrastructure* contribuiscono a reinventare il disegno dei "vuoti", prendendo in conto la vasta gamma dei servizi ecosistemici che queste componenti sono in grado di diffondere. Alle infrastrutture verdi corrisponde perciò la riconquista degli spazi aperti comporta perciò una rivisitazione dei paesaggi e delle funzioni, dei tempi e dei modi d'uso, delle misure e delle forme, del rapporto tra abitanti e progetto di trasformazione / appropriazione.

---

[1] www.covenantofmayors.eu
[2] Come ad esempio: *Plan Biodiversité Paris 2016-2020*; *Barcelona Green Infrastructure and Biodiversity plan 2020*; *Plan Nature Bruxelles 2016-2020*; *Groenstruuctureplan Utrecht 2017-2020*
[3] http//ec.europa.eu/environment/nature/ecosystems/index_en.htm

Queste sfide diventano la ragione per incentrare scenari di rigenerazione urbana sostenibile nella dimensione del quartiere implicando abitanti e rivisitando i luoghi, tutti i tipi di luoghi, come potenziali generatori di qualità, resilienza, benessere e inclusione sociale.
Il riferimento alla base degli scenari e delle azioni prefigurate è costituito dall'art. 1 della Legge Regionale n. 7 "Disposizioni per la *rigenerazione urbana* e per il recupero edilizio" (18 luglio 2017) che ipotizza la "promozione e lo sviluppo del verde urbano, l'adozione di superfici permeabili e coperture a verde pensile" e dal "Nuovo Regolamento Capitolino del verde pubblico e privato e del paesaggio urbano di Roma" (2019). Il Titolo III, dedicato al "Coinvolgimento del cittadino" introduce, infatti, per la prima volta nell'ordinamento giuridico del Comune di Roma uno strumento innovativo come i Patti di Collaborazione, riconoscendo agli abitanti il diritto di prendersi cura del proprio spazio di vita.

Passo dopo passo, si delineano nuove modalità di trasformazione degli spazi urbani. I temi della trasformazione si intersecano con quelli del riuso dei luoghi della città esistente e richiedono un approccio esplorativo "attento alla dimensione occasionale ed evenemenziale, permeabile alla sorpresa e agli effetti non attesi" (Pasqui, 2018, p.95). Il progetto urbano diventa una "prefigurazione esplorativa delle condizioni di trasformazione dello spazio fisico… di possibilità alternative… mettendo alla prova insieme lo spazio e l'intenzione, i vincoli e le possibilità dei luoghi e dei processi" (Pasqui, 2018, p.97). Come nel progetto di rigenerazione dell'Île di Nantes dove la trama del Plan-Guide è evolutiva e contempla sia azioni immediate e temporanee, sia operazioni complesse e di lunga durata. Per Alexandre Chemetoff, i molteplici progetti che si sviluppano a monte consentono di arricchire e dare sostanza al piano che diventa poco a poco una condivisione di spazio, di tempo, un luogo di scambio tra un disegno in evoluzione e molteplici iniziative da federare (Chemetoff, 2010).
Nel contempo i protagonisti dei processi progettuali si moltiplicano, crescono le pratiche collaborative. Le iniziative nascono dagli abitanti, dalle associazioni, dagli stakeholder e, spesso, gli urbanisti si trovano a svolgere un ruolo di accompagnamento. Gli strumenti disciplinari "consueti" non governano questi cambiamenti che si inseriscono invece nelle porosità di forme dirette di accordi tra cittadini, stakeholder e enti locali, come i patti di collaborazione, o altre forme di autorizzazione di uso dello spazio pubblico a fini collettivi concesse caso per caso da città e da municipi.

Come ratificato nella *New Urban Agenda* dell'ONU lo spazio pubblico diventa il luogo dove si confrontano attori, intenzioni progettuali, domande di cambiamento, inclusione, sostenibilità. Il "verde" diventa il "filo rosso" che unisce iniziative diverse attraverso l'Europa, proponendo anche esplorazioni multifunzionali.
I "Quartier verts" nascono a Bruxelles nel 2000 centrando la rigenerazione nella sfera dello spazio del quotidiano e per rispondere alle nuove sfide climatiche[4]; in Olanda, a Utrecht, il comune avvia i *Neighbourhood Green Plan* con la stessa finalità, optando per dei voucher da 500 e 1000 euro per sostenere le iniziative degli abitanti[5]. In Francia, a Parigi, l'innovazione digitale, attraverso la piattaforma "Végétalisons Paris", mobilita gli abitanti a favore del verde e della biodiversità, dal balcone al quartiere[6].
Il verde interpretato in un *cluster di mixité* [7] catalizza l'attenzione intorno agli spazi liberi, dai tetti ai luoghi abbandonati, nella città di Berlino. A Kreuzberg, un'ex-discarica, oggi Moritz Platz, si trasforma in orto, ristorante e scuola mentre la serra idroponica dell'Holzmarket alimenta ristoranti e residenze.
Verde e welfare sono al centro della cultura dei patti cittadini, dell'amministrazione condivisa dei beni comuni che si diffonde in Italia, con oltre 130 comuni che ne hanno adottato il Regolamento[8]. Scuole, orti, giardini, piazze, strade e viali alberati costruiscono un nuovo paesaggio condiviso che integra qualità urbana, coesione sociale, senso di appartenenza e facilita l'integrazione.

E mentre il verde e le sue componenti multifunzionali si infiltrano nelle pratiche di rigenerazione, la "cassetta degli attrezzi" dell'urbanista si avvantaggia di nuovi approcci che facilitano i processi bottom-up quali il *collaborative urbanism* (Healy, 2003), il *tactical urbanism* (Lyndon e Garcia, 2003), l'*urban acupuncture*[9] (Lerner, 2016) , (Casanova e Hernández, 2014), il pragmatismo della scala micro e dei tempi brevi: *short-term action for long-term change*.

---

[4] www.quartiersverts.be
[5] www.groenaandebuurt.nl/; www.provincie-utrecht.nl/actueel/nieuwsberichten/nieuwsberichten/2019/januari-2019/vouchers-500-1000-euro-groene-bewonersinitiatieven/
[6] www.vegetalisonsparis.fr
[7] il termine è utilizzato da Patrizia Gabellini in Gabellini P. (2018)
[8] Il 22 febbraio 2014 a Bologna è stato presentato il primo regolamento sull'amministrazione condivisa. L'organizzazione Labsus ha raccolto nel sito ww.labsus.org i casi di comuni che hanno adottato il regolamento
[9] Jaime Lerner, sindaco di Curitiba nei periodi 1971-75, 1979 – 1983 e 1999 – 2002, è l'inventore del concetto di agopuntura urbana

Le esperienze illustrate disegnano un percorso di rigenerazione che parta dal verde e dagli abitanti, da un approccio *do-it-yourself* nell'ambito di un framework condiviso, come i "patti cittadini". Questa "operatività concreta" che, per dirla con la Gabellini, "propone il riuso nella forma dell'immediatezza e della temporaneità, la diffusione/distribuzione non preordinata degli interventi" può disegnare pattern che da frammenti possono evolvere in un continuum spaziale, dando luogo a reti attraversate da "raggi verdi"[10], potenziando i benefici ottenuti.
A partire da questi scenari si profila quindi un nuovo orizzonte urbano dove resilienza, riqualificazione, componenti ambientali e pratiche sociali si intersecano e contestualmente sviluppano un ripensamento relativo all'uso e alle forme della città contemporanea.
In questo framework si inquadra la collaborazione tra il gruppo di ricerca GUD (Gruppo di ricerca Urbana DICEA) e la Libera Repubblica di San Lorenzo per l'elaborazione di una proposta per il concorso Programma Rigenerazione Urbana – via dei Lucani indetto dal Comune di Roma.

La proposta: "I cantieri del possibile"

Le prime ipotesi di master plan prendono forma, accompagnate da un archivio di soluzioni *green* ("*NBS Green Pattern Language"*). Le proposte vengono filtrate attraverso "standard ecologici" capaci di indirizzare la rigenerazione in sintonia con l'approccio illustrato (REBUS, 2017; Berlin, 1990).
La struttura e le componenti del progetto.
I percorsi: le strade che collegano l'area al quartiere vengono prolungate e diventano le direttrici che scandiscono i diversi moduli di verde all'interno dell'isolato. Un asse centrale lo attraversa da Nord a Sud, riconnettendo le direttrici e mettendo in relazione i due estremi. Il centro dell'isolato: il verde conquista l'interno attraverso spazi integrati e interconnessi che accolgono serre idroponiche, laboratori, *jardin partagé*, *pocket park*, frutteti pedagogici, campi sportivi, orti, giochi per i bambini, una piscina coperta da un tetto verde. La piazza collocata a Nord, che apre il Borghetto verso il quartiere, viene denominata il "giardino degli alberi".
Il margine: il bordo dell'isolato è costituito da un margine semi-permeabile, scandito dai moduli leggeri ed evolutivi dei contenitori che ospitano le attività del welfare.
La variabile tempo.
Il progetto si articola in fasi che si sviluppano nel tempo. La riconquista del Borghetto parte dagli spazi pubblici e dai lotti di proprietà pubblica che caratterizzano la parte Nord dell'isolato. Il primo passo è la realizzazione in via temporanea, del "giardino degli alberi". La sistemazione, che si ispira al "Bosco Temporaneo San Lorenzo" (Fratini, 2018), prevede alberi in vaso ed elementi di arredo *low-cost*, occupando prima parzialmente e poi completamente il parcheggio che si trova tra via dei Messapi, via di Porta Labicana e via degli Anamari. La rigenerazione parte da questa azione temporanea e simbolica per veicolare una nuova idea di città dove il benessere e convivialità nel quartiere, la sua rigenerazione riparte dallo spazio pubblico e dal verde, piuttosto che dall'ennesimo cantiere edile.
Il passaggio successivo prevede quindi la realizzazione della serra idroponica nell'isolato di proprietà comunale. La serra si apre verso il centro dell'isolato e verso il giardino degli alberi dove, in un primo momento, viene allestito il mercato dei prodotti a "Km0" e *nickel free*.
"Alcuni giovani della Confederazione agricoltori e altri imprenditori del settore hanno, in seguito a questa sollecitazione, ipotizzato coltivazioni urbane. L'attività si potrebbe sostenere consumando in loco il cibo coltivato e organizzando laboratori legati al giardinaggio e alla cucina, costruendo un vero modello economico alternativo" (Relazione Tecnica – Cantieri del Possibile, 2020).
La proposta finale, "Cantieri del Possibile", inviata al Comune si presenta quindi con un'unica premessa, che rivendica la centralità dell'offerta di spazi del welfare dentro una strategia attenta alle problematiche dei cambiamenti climatici e alle risposte progettuali *NBS*, e tre master plan che condividono la scelta di dedicare il 70% dell'area al verde.
A settembre 2020, in assenza di proposte conformi alle richieste del concorso, la Sindaca e l'Assessore all'urbanistica aprono un percorso di partecipazione, che dovrebbe portare alla messa a punto di un progetto condiviso tra tutti gli attori locali. Dopo i due primi *workshop*, il confronto proseguirà su una piattaforma online.

[10] Il riferimento è ai Raggi verdi di Andreas Kippar ovvero "porzioni minime, piccoli tasselli fioriti e piantumati che si collegano con piste ciclabili e percorsi pedonali, così da tracciare un continuum"